

di avere in alcuni punti dato un colpo al cerchio ed uno alla botte.

L'onorevole Pais, dopo aver detto che la nazione armata è un problema che si deve discutere e che i lunghi periodi di pace armata impoveriscono le popolazioni, conclude con queste aeree parole:

« Per tali considerazioni il relatore ed alcuni commissari ammettono che teoricamente il sistema della nazione armata è il più conforme alle esigenze della odierna società e che è quello, verso il quale inesorabilmente ci avviamo, ecc. »

Prendo atto di queste dichiarazioni e spero che i commissari favorevoli si moltiplicheranno.

La citazione dell'onorevole Crispi riflette un suo discorso, non antico e che anzi si può dire recente, fatto da lui nel periodo elettorale. Alludo al discorso del 20 novembre 1892 agli elettori di Palermo.

Allora l'onorevole Crispi sceso dal calvario del potere in nome delle *sacre memorie* della Destra, ben sapeva che, parlando agli elettori, non parlava soltanto ad essi ma parlava all'Italia, e, diciamolo pure, all'Europa.

Ora egli non si peritava di fare questa esplicita dichiarazione che testualmente vi leggo.

Crispi, presidente del Consiglio. E vi persisto.

Merlani. Prendo atto di questa sua persistenza e molto più volentieri io ricorderò alla Camera le sue parole:

« Poichè, per le condizioni anormali di Europa, bisogna essere fortemente armati, è necessario scegliere un sistema che sia di minore aggravio ai contribuenti, ma che ci dia una forza validamente proporzionata a quella degli altri paesi. Questo sistema consiste nel *sostituire la educazione militare del popolo ai grandi eserciti stanziati.* »

« Noi, in conseguenza, abbiamo sempre domandato la *nazione armata*, la quale può bastare a noi, che rifuggiamo dalle conquiste, che non vogliamo far la guerra agli altri popoli, ma dobbiamo solamente garantire le nostre frontiere da ogni aggressione straniera. »

Queste le parole del capo del Governo. E ora conchiuderò perchè l'ora tarda mi so-spinge.

Se è vero, e fu dimostrato, che le molte e larghe riforme sono possibili ed attuabili, non avrò io il diritto e il dovere di invitare la Camera, in nome del patriottismo non of-

fuscato da esagerati affetti, da passioni di casta o di famiglia, non avrò io il diritto e il dovere di invitare la Camera, ad attuare senza indugio queste riforme, le quali, sole, possono produrre economie non inutili e feconde e risparmiare al nostro paese giorni ben tristi?

E se è vero che la nazione armata non è più un'utopia, ma una cosa possibile, attuabile, ed è per anco accettata dal capo del Governo; non avrò io il diritto e il dovere di invitare il Governo, e specialmente il suo capo Francesco Crispi, lui che amico e ammiratore di Giuseppe Garibaldi deve essere il continuatore dell'opera sua, ad iniziare senza indugi e senza ambagi la trasformazione dell'esercito permanente (non più consono ai nostri tempi) in quell'altro sistema, ben più alto, ben più giusto, ben più civile, che è l'educazione militare di tutti i cittadini italiani abili alle armi?

Soltanto, onorevole Crispi, soltanto, onorevoli colleghi, con l'attuazione di questo alto concetto, noi potremo preparare alla nostra cara patria giorni migliori e renderla, all'estero e all'interno, più forte, più amata e più felice. (*Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Dal Verme:

« La Camera, convinta che le somme che si possono ancora risparmiare nell'amministrazione militare e servizi dipendenti, debbano destinarsi alla difesa, invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'applicazione a beneficio dell'erario, di una tassa militare secondo il sistema svizzero, e passa alla discussione dei capitoli. »

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Ma facciamo silenzio, sono sciocchezze! Hanno diritto di svolgere gli ordini del giorno.

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Dal Verme ha facoltà di svolgerlo.

Dal Verme. Per risparmio di tempo ometto l'esordio.

L'anno scorso, discutendosi il bilancio della guerra, concludevo che si potevano ritrarre più di 10 milioni dalle riduzioni ammesse dall'onorevole ministro della guerra, da altre